



La bustina di Minerva

Si stava meglio quando si stava peggio?

Umberto Eco



Non vorrei rubare il mestiere della satira preventiva a Michele Serra, ma mi sono venute in mente alcune situazioni che lui potrebbe ottimamente sviluppare.

Per esempio, Giuseppe Brambilla fa una scenata al figlio dodicenne perché è tornato a casa dopo mezzanotte, e il ragazzo, evidentemente disturbato, si impicca in solaio. Il padre viene condannato per istigazione al suicidio.

Adeodato Trapizzoni, cannoniere della Fulgor, concludendo una partita ai rigori, spara il pallone in porta e coglie di sorpresa il portiere della Senectus, distruggendo la sua fama di difensore inattaccabile. Il portiere ne muore di crepacuore, e la Federazione calcio promulga una legge per cui d'ora in poi chi tira in porta deve farlo solo con grazia, avvertendo in anticipo il portiere circa l'angolo di tiro che ha in mente (un poco come il duellante di Petrolini che protestava con l'avversario perché si muoveva sempre e non si lasciava colpire).

Il dottor Ippocrati dice al signor Dolenzi che ha un cancro alla prostata e Dolenzi, impazzito, va a casa, uccide la moglie e i sette figli, poi si butta dalla finestra. Una legge dello Stato stabilisce che da quel momento i medici dovranno astenersi dal pronunciare diagnosi che offendano i sentimenti dei pazienti.

Sarebbero tutte vicende paradossali in cui non si terrebbe conto che ci sono molte situazioni conflittuali per definizione, rette da alcune regole di gioco, in base alle quali non si può trattare la controparte con i guanti, ed è legittimo polemizzare, criticare, alzare la voce (o il piede), dire come stanno le cose anche se può fare male. Tipico il dibattito politico, che è "polemico" nel senso etimologico del termine, tanto che lo si definisce con metafore bellicose sportive (scendere in lizza, lotta politica, attacco dell'opposizione al governo o viceversa), e guai se non fosse così.

Ovvero, i casi in cui non avviene così sono casi di dittatura o di democrazia imperfetta, in cui la critica è proibita e i giornali che non trattano il governo con i guanti vengono chiusi. Una democrazia imperfetta non prevede che le sedi dei giornali di opposizione vengano incendiate e i direttori spediti al confino. Basta diffondere la sensazione che ogni critica meno che garbata possa armare la mano di un fanatico. Una dittatura normale chiude i giornali di opposizione dopo che il fanatico ha attentato al capo del governo, identificando opposizione e incitazione a delinquere. Una dittatura perfetta organizza direttamente l'attentato, per potere poi annientare l'opposizione.

La tentazione di fare questo gioco può talora nascere dall'elaborazione del lutto. I parenti di un tizio morto di dolore perché è stato licenziato saranno tentati di dire che il responsabile di quella morte è il capoufficio. E così, quando qualcuno ha ucciso Biagi, qualcun altro ha ricordato che Cofferati aveva pronunciato parole severe nei confronti del suo progetto. Vedi, si è detto, Cofferati ha contribuito a diffondere un'atmosfera di odio nei confronti di Biagi. Non era vero, Cofferati aveva parlato quando Biagi era vivo e aveva tutto il diritto di esprimere il suo dissenso. Ma capisco ancora le reazioni emotive dopo il fatto. Quello che preoccupa è che invece qualcuno possa dirmi «non criticarmi, perché poi se qualcuno mi farà del male sarà stata colpa tua!». Questo è ricatto bello e buono (e oltretutto, secondo me, menagramo).

Guai se non si potesse attaccare un avver-

sario politico solo perché si teme che poi un folle, elaborando paranoicamente i motivi del dissenso, abbia reazioni violente.

D'altra parte, se si ripercorre tutta la storia del terrorismo occidentale degli ultimi decenni, dai tupamaros alle Brigate rosse, si vede che scopo dell'atto terroristico è proprio quello di creare un clima di terrore tale da indurre a reazioni autoritarie, così che le masse avvertano finalmente l'insostenibilità della situazione e si ribellino. Che poi il calcolo non sia mai riuscito, e il terrorismo abbia prodotto "desaparecidos" e non

"revolución", è un altro paio di maniche.

Per queste ed altre ragioni appare singolarmente preoccupante l'atmosfera che si è creata nel dibattito che oppone "l'Unità" a Giuliano Ferrara. "l'Unità" attacca Ferrara per una cena con Berlusconi (tra l'altro non era neppure una notizia travolgente) e Ferrara afferma che così facendo si arma la mano di possibili terroristi contro di lui. Il messaggio viene raccolto, e c'è stato chi ha affermato che "l'Unità" dovrebbe essere

chiusa. Credo che chi sceglie queste forme di polemica si assuma una grave responsabilità politica, di cui spero non si debba parlare nei libri di storia di domani, nel senso che ancora confido che simili atteggiamenti non producano risultati nefasti.

Mi limito solo a ricordare che "l'Unità" tra gli anni Quaranta e Sessanta non era certo un bollettino parrocchiale, era rappresentata da Guareschi come l'organo di sanguinari trinariciuti, sparava in modo violentissimo contro il potere democristiano, ma nessuno degli uomini di governo di allora, tanto deprecati, ha mai auspicato che per questo dovesse essere chiusa. Che si stesse meglio quando si stava peggio?

**"L'Unità" tra gli
anni '40 e '60
sparava contro
il potere
democristiano.
Ma nessuno
degli uomini
di governo
di allora ha mai
auspicato che
venisse chiusa**